Domenica

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com/domenica

26 LUGLIO 2015

In scena

Shakespeare nel carcere-mondo

I testi scelti dagli stessi detenuti-attori per la regia di Armando Punzo, trasmettono un senso tragico della vita di portata universale

di **Renato Palazzi**

TRA OTELLO E LA TEMPESTA | *Armando Punzo con un detenuto-attore della Fortezza di Volterra in una scena di «Shakespeare. Know Well». Sopra Augusto Bianchi Rizzi (1940-2014), l'avvocato e commediografo milanese cui è stato intitolato l'archivio della Compagnia della Fortezza*

Se il festival di Santarcangelo è parso un lucido aggregato di acri suggestioni mentali, VolterraTeatro è stato un incalzante susseguirsi di pure scosse emotive, come si conviene a una rassegna che si svolge interamente dentro e attorno a un nucleo di sensazioni e sentimenti esasperati, quale è il carcere. Quest'impressione di una squassante tensione interiore è risultata evidente fin dallo spettacolo inaugurale, quello di Armando Punzo con la compagnia dei detenuti, che si è rivelato uno dei più estremi e definitivi nei ventisette anni di storia di un'esperienza senza pari.

Mentre la scorsa estate Santo Genet, concitato collage di brani del grande autore francese "maledetto", era di una forza inaudita, ma improntato a una sontuosa costruzione formale, questo primo "studio" per un nuovo lavoro su Shakespeare – già affrontato più volte da Punzo - sembra celebrare l'irreversibile apocalisse di ogni forma possibile: è anch'esso un tormentato florilegio di situazioni, di oggetti, di frasi estrapolate da opere diverse, di personaggi ridotti a meri fantasmi della scena che si aggirano fra le macerie dell'Occidente, come avrebbe detto Heiner Müller. Nel suo lugubre furore, esso trascende però la nera visione di Müller, come trascende e corrode ogni certezza acquisita.

Shakespeare. Know well è ciò che resta dopo una catastrofe epocale. È un incubo post-shakespeariano, post-teatrale, post-tutto. Come avveniva anni fa, l'azione è ambientata unicamente nel cortile, sotto il rovente sole pomeridiano, e non nel labirinto di stanzette laterali che venivano utilizzate ultimamente. Lo spazio è un paesaggio di enormi croci lignee e di scale a pioli, quasi un moltiplicarsi di deposizioni di un Cristo assente. È un ideale cimitero dove le labili figure che furono Otello o Calibano vagano senza meta e senza più ruoli definiti.

Ad Augusto Bianchi Rizzi, il drammaturgo recentemente scomparso, intitolato l'archivio della Compagnia che da 27 anni opera con ingegno visionario

Uomini con libri infilati intorno al collo come gorgiere, una Desdemona meccanicamente aggrappata al suo fazzoletto, una pallida fanciulla intenta a trafficare senza sosta con un vassoio di tazze e bicchieri si muovono intorno a Punzo che, vestito di nero, siede a una sorta di scrivania ai piedi di un grande letto matrimoniale, un po' Amleto, un po' Shakespeare stesso, un po' un'incarnazione dell'uomo d'oggi impegnato a interrogare invano i miti del proprio passato. Lui prova a interloquire con quelle ombre, le sfiora, sussurra delle parole al loro orecchio o se le fa sussurrare, non si sa se per dare loro qualcosa o per rubarglielo, che è una metafora del suo metodo registico. Ma esse sembrano rivoltarsi e sfuggire al suo controllo.

Le voci amplificate e come dissociate dai corpi, la straordinaria colonna sonora ossessivamente ripetitiva di Andrea Salvadori, le movenze da sonnambuli degli attori evocano un clima febbrilmente onirico. I brani, scelti dai detenuti stessi, che sembrano averli assimilati nella loro stessa carne, per arrivare a recitarli con una misura e una sensibilità sorprendenti, provengono da vari testi spesso difficili da identificare, *Riccardo II, Enrico VI, Timone d'Atene, Pericle principe di Tiro*, ma soprattutto dalla *Tempesta*: e sembra centrale, nello spettacolo, proprio l'idea di una terribile tempesta che si è abbattuta sull'umanità mandando a monte i suoi valori e i suoi progetti, separando gli individui da se stessi, confondendo uomini e dei, furfanti e re.

Questo sentore di distruzione, nella circostanza, va ben oltre il dramma della reclusione, riflettono uno smarrimento, uno sconvolgimento universale: l'unico spiraglio di speranza, alla fine, è l'apparizione di un bambino che fa rotolare a fatica un gigantesco globo terrestre: è l'incerta promessa di un possibile futuro?

Nel segno dell'emozione sono state anche la festa per gli ottant'anni di Giuliano Scabia, che, fresco come un ventenne, ha letto pagine della sua *Commedia di matti assassini*, e la presentazione dell'archivio storico della compagnia, intitolato alla memoria dell'avvocato-drammaturgo milanese Augusto Bianchi Rizzi, scomparso di recente, da sempre amico e sostenitore dell'attività di Punzo: un inesauribile patrimonio di immagini e conoscenze messo a disposizione – grazie a un lascito della moglie Rosanna - di chi vuole consultarlo, anche da remoto.

L'archivio, affidato all'Università di Bologna, raccoglie migliaia di ore di materiali video che documentano non solo tutti gli spettacoli, ma anche le prove, le fasi di preparazione, i procedimenti attraverso i quali gli attori-carcerati vengono messi in condizione di accostarsi a testi all'apparenza lontanissimi dalle loro conoscenze e dai loro mezzi interpretativi, studiandoli e approfondendoli fino a padroneggiarli con la sicurezza che mostrano in scena: ed è forse questo l'aspetto più importante di un simile progetto.

Ma si è trasformato in una preziosa occasione dimostrativa anche l'illuminante *work in progress* – guidato passo passo da Punzo, in quella totale simbiosi che è alla base del suo modo di dirigere - del detenuto-attore-scrittore Aniello Arena, il protagonista di *Reality*, nel teatro del Larderel di Pomarance: la maschera facciale sghemba, i gesti disarticolati, Arena ha mostrato scene dei precedenti spettacoli in carcere e assaggi di una ricerca in divenire sulla Montagna incantata di Thomas Mann.

E non lasciava certo indifferenti la rappresentazione, da parte della compagnia Archivio Zeta, di una delle tappe del suo percorso nel *Pilade* di Pasolini in un antico cimitero sulle colline, nel profumo dell'erba e nella luce del tramonto, con costumi fatti di ruvidi panni contadini: quando alla fine, in questo clima sospeso, irrompeva la voce registrata del poeta, l'effetto era davvero irresistibilmente struggente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VolterraTeatro 2015, oggi ultima giornata

VOLTERRA, CARCERE SHAKESPEARIANO

RENATO PALAZZI | PAG. 33